

Le opinioni

ora valorosa
allo scippo

tata

6 ottobre sono torna-
hetto, dalla vacanza
Ischia, per raggiun-
o con il treno. Uscito
la Porta di Massa, mi
ato alla fermata de-
e dei tram trascina-
ngia con la mano de-
do una borsa da viag-
la sinistra ed un pe-
tetto di plastica con la
ra. Chiesi ad una si-
ra giovane che si av-
quel momento quale
nessi prendere per
elastazione centrale
mi rispose: «151 se-
am». Per un po' re-
silenzio, poi riprese a
endo che tornava an-
schia dopo due gior-
pro stressante e che
l'ora di poter rinca-
posare finalmente.
il carico dei miei ba-
esse di stare attento
cie sul tram, viaggi-
oli professionisti dei
privano con facilità
gie, oltre a togliere
soldi dalle tasche de-
giunse anche: «Io so-
na, ma mi vergogno
ste persone che infa-
la gente di Napoli».
el bus, si presentar-
3 giovani sui venti-
ben vestiti (con due
portavano occhiali
scondevano il loro oc-
ocela signora mi dis-
oi i borseggiatori!».
e saliti sull'autobus,
di guardarsi rivolto ver-
all'ingresso della
mezzo, gli altri due
iali mi si avvicinaro-
ciarono a fissare in-
me ed i miei bagagli
are le chiusure e co-
perare. Conoscendo
essero, anch'io li scr-
a fissamente cercan-
are di non avere alcu-
n po' prima della fer-
zza Garibaldi, la si-
enne vicino e disse: «
prossima è la sua fer-
le risposi: «Grazie di
fermata scesero an-
e andarono verso la
porta alla stazione
altro dalla parte op-
avvicinai al muro di
coperto dalla edicola
che ormai è chiusa,
vanti a me i bagagli
e non mi mossi più.
o punto quello che si
nato da solo ritornò
si e raggiunse la stra-
tazione. Dopo poco
narono tutti e tre a
esiallontanarono in
della strada che porta
e. A quel punto ripre-
i bagagli e girai
avvicinarmi alla sta-
ni; un poco più avan-
un'auto della polizia
di certo motivato l'al-
to veloce dei «bor-
». Insomma l'alto sen-
una cittadina napole-
nostante la fatica del
e del viaggio di ritor-
cò di mettere all'er-
a sprovveduto e dai
chi, ha mandato bu-
degli scippatori pro-
Poco dopo, quando
rato il fatto capitato-
sato che la signora
nto quella mattina
figura dell'angelo cu-
di poterla rivedere
prossimo anno e co-
nuovo vorrei qui pub-
ringraziarla sentita
l'alto senso di civiltà
ne al prossimo. Se an-

Come è difficile rendersi utile

Achille Della Ragione
a.dellaragione@tin.it

A NAPOLI tutto è difficile, anche cercare di essere utile agli altri, come dimostra il parziale racconto di questa odissea: in agosto, dopo aver faticosamente recuperato il numero della Caritas, che non compare né sull'elenco, né in rete, telefono per conto di mia moglie, laureata e con conoscenza perfetta di inglese e francese, offrendo la sua collaborazione in favore degli immigrati. «Pensi a fare i bagni e i telefonati a settembre». Nuova telefonata dopo 20 giorni, l'interlocutore prende nota di mail e cellulare ed assicura una sollecita risposta, che non arriva, per cui nuovo sollecito, parlo con un dirigente, il quale mi fornisce la mail della suora incaricata a cui scrivo attendendo riscontro da oltre un mese. Amen. Passiamo alla comunità di Sant'Egidio, anche essa ignota ad elenco telefonico e pagine bianche: ottengo un numero dalla sede di Roma, chiamo ripetutamente lasciando il mio recapito in segreteria, dopo 10 giorni mi chiama una signora in una lingua più spagnola che italiana, alla quale, nel presentarmi, offrendo la mia collaborazione, rammento la mia attività trentennale di medico plurispecialista, ma soprattutto la mia lunga esperienza nel portare conforto a tossicodipendenti e malati terminali. «Bene abbiamo proprio bisogno di personale per preparare i pacchi per i barboni!».

Esclusa da una mostra perché disabile

Adele Fiorenza
fusillo3@interfree.it

SONO una persona disabile che si muove su sedia a rotelle, e mi trovo costretta ancora una volta a scrivere per denunciare una situazione che danneggia tutti quelli che si trovano nelle mie condizioni. Domenica 9 novembre mi sono recata al Museo del Tesoro di San Gennaro, per visitare la mostra degli ori e argenti della Napoli angioina. Una volta sul posto, l'addetta alla biglietteria si è rifiutata di farmi accedere alla mostra attraverso l'apposito elevatore in quanto il percorso "ufficiale" della stessa prevede l'accesso da una rampa di scale, ovviamente per me inaccessibile, e l'uscita in corrispondenza di quella che è l'entrata del museo, dotata di elevatore. Essendo la mostra organizzata dal Forum delle Culture, l'addetta sosteneva di non poter prendersi la responsabilità di consentirmi di percorrerla in senso inverso, scaricando quindi sul Forum la responsabilità del mancato accesso ai disabili; ovviamente non c'era alcun responsabile del Forum da contattare per risolvere la situazione. Insomma, la possibilità tecnica di accedere alla mostra c'era (lesale della mostra degli Angioini sono tutte al livello per me accessibile), ma l'impedimento è stato solo di natura burocratica, per così dire: una di quelle situazioni che farebbero infuriare il nostro premier Renzi. Spero che entro il 31 dicembre si possa sanare questa situazione

“ Chi di noi ha vissuto quei momenti conserva cara l'immagine dolce e tenera di quando era in vita e poteva amarci ”

Lettere:
Riviera di Chiaia 215
80121 Napoli

Fax:
081498285

Internet:
napoli@repubblica.it

NON BASTA LA MEMORIA SE NON C'È VITA CIVILE

ANTONELLA DI NOCERA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

TRAVOLTI da un destino fulminante sulla via della propria semplice vita. Dall'alto dell'altoforno dell'Ilva di Bagnoli, Gaetano che faceva l'operaio non avrebbe mai potuto vedere il proprio tragico destino: chissà quante volte aveva avuto paura di morire lì nel fuoco, come avrebbe potuto immaginare di essere trucidato nel suo abituale ritrovo con gli amici? Così come non potevano immaginarlo quei padri affettuosi di famiglie spezzate da un dolore che irrimediabilmente non si rimargina. Chi di noi ha vissuto quei momenti, conserva della persona cara l'immagine dolce e tenera di quando era in vita e poteva amarci, ma accanto ad essa e subito dopo, inevitabilmente, quella di un corpo inerte coperto di sangue, ritratto in quel ritaglio di giornale che lo immortalava in un destino inesorabile e spietato.

Sono tra coloro che per 25 anni oggi hanno vissuto e vivono con un ricordo orribile e irreparabile; con un pezzo di strada, nel quartiere in cui sono nata, mai più attraversato; con un senso profondo di sottrazione e di lutto che la mia stessa terra, a viverci, mi ha dato. Eppure, come tanti, questa terra malefica non l'ho voluta abbandonare. Anzi, forse proprio da quel giorno sono cominciate tante battaglie per la cultura, l'educazione, proprio in questo pezzo di città. Battaglie di costruzione collettiva e di etica rigorosa, di lavoro con le persone e di speranza per la comunità: l'unico modo che conosco per sconfiggere ogni forma di camorra, di violenza, di prepotenza.

E Ponticelli è stata e ancora resta - anche se con le tante difficoltà che non dobbiamo nascondere - un luogo forte di reti sociali e di impegno, di persone perbene che lavorano e vivono una vita normale, e nel farlo compiono esattamente il primo passo per la civiltà di un territorio. Come i tantissimi studenti che oggi marceranno in ricordo delle vittime innocenti di camorra.

La memoria ed il rispetto di quelle morti che si celebrano oggi sono il simbolo di quanto ogni giorno, tutti noi, con le nostre vite, vissute qui e non altrove, testimoniamo per immaginare un futuro

diverso. E tutto questo va bene, è la nostra fiammella accesa per la speranza, è la nostra condizione di umanità che attraverso il bene vuole combattere il male che germina tra noi, tra i nostri figli.

Ma oggi dobbiamo essere anche consapevoli che non basta. La memoria è necessaria, ma insufficiente. La verità è che nella nostra città si celebrano troppi morti; la verità è che i morti innocenti sono una tragica specialità dei nostri quartieri. Troppe targhe, troppi altari, troppe parole. Esercitare la memoria non ci salva e non ci assolve dalle enormi responsabilità che noi adulti abbiamo nella costruzione non solo di una coscienza civile tra le nuove generazioni, ma di garantire condizioni minime di vita civile, di serenità e di legalità per tutti: anziani, donne, giovani, bambini.

Oggi, nel giorno in cui ricordiamo le morti innocenti di uomini che amavano il posto in cui vivevano, avrei voluto risvegliarmi magicamente in un quartiere in cui si è cittadini alla pari del resto della città. Avrei voluto risvegliarmi in una media città italiana, che si chiama Ponticelli, che da anni ormai è condannata invece a un destino di periferia della periferia. Risvegliarmi, in un posto dove puoi camminare nelle strade pulite quando accompagni tuo figlio a scuola, dove vigili e forze dell'ordine sono al tuo fianco se denunci le mille illegalità quotidiane, dove puoi frequentare tutti i giorni quelli che potrebbero essere la meraviglia della biblioteca pubblica del nostro centro storico o i nostri bellissimi parchi verdi.

Dove, quando guidi sulle strade del quartiere nuovo, invece di vedere ovunque discariche abusive e respirare i fumi dei roghi nocivi, vedi alberi e prati odorosi. Dove i centri socio-educativi non chiudono uno dopo l'altro, dove il vecchio Municipio di Ponticelli - antico centro pulsante della nostra civitas - non è ridotto a rudere, dove la Villa Romana restaurata - miracolosa testimonianza della nostra storia - è l'orgoglio dei nostri ragazzi nelle scuole e non un misterioso invalicabile muro.

Ecco, oggi, dopo venticinque anni, avrei voluto risvegliarmi in un posto dove vivere una vita normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO GARANZIA GIOVANI E LE OBIEZIONI DELLA CISL

LINA LUCCI

Ugo Marani e Sergio D'Angelo su queste pagine hanno scritto, con malcelata soddisfazione, che avevano previsto il fallimento del programma Garanzia Giovani, aggiungendo «con buona pace dei sindacati che hanno entusiasticamente aderito al progetto, stendendo ponti d'oro e predisponendo locali delle proprie strutture alle misure dell'assessorato al Lavoro campano». Devono entrambi frequentare ambienti sindacali che non appartengono alla Cisl, viene da pensare. E avere informazioni quanto meno parziali. Va ribadito prima di tutto che Garanzia Giovani è un programma europeo che in Italia è stato proposto con diverse modalità nelle varie regioni. E in Campania meglio che altrove, come viene riconosciuto da chi sta sperimentando il piano in più regioni e non parte da pregiudizi di sorta. Occorre però evidenziare che la Cisl non ha mancato di rilevare, in tempo utile, i limiti del programma nella sua applicazione in Campania, come emerge dalla ricca corrispondenza con l'assessorato disponibile sul sito della Cisl Campania. Non a caso lo scorso 30 ottobre abbiamo chiesto di riconsultare con urgenza il tavolo con le parti sociali proprio per affrontare quelle criticità che rendono inefficace l'azione messa in campo. È necessario inserire delle percentuali minime di placement per le attività formative collegate al programma e realizzare un'azione di riqualificazione professionale dei centri per l'impiego e dei centri di orientamento, favorendo incontri diretti con le aziende al fine di intercettare il reale fabbisogno professionale del territorio. A tempo debito abbiamo evidenziato, sia sul piano locale che nazionale, che in assenza di una domanda direttamente espressa dalle aziende il programma sarebbe stato un flop. Come noto, infatti, l'intero programma ha preso a riferire i tentativi di indagini "excelsior" che esprimono su base statistica la domanda di lavoro in una senza indicare le aziende che potrebbero assorbita. Abbiamo anche espresso l'esigenza di far emergere quelle professionalità e quei profili dei tanti giovani che lavorano in nero, individuando un sistema per certificarle, anche attraverso gli enti bilaterali. Marani e D'Angelo dicono il vero su un punto: il sindacato ha diffuso, a titolo gratuito, attraverso i propri sportelli territoriali quelle informazioni necessarie per consentire ai giovani potenzialmente interessati di cogliere questa nuova opportunità. Un contributo di cui restiamo orgogliosi. Mi piacerebbe invece sapere cosa ha messo in campo su questo programma il mio amico Sergio D'Angelo nella sua veste di imprenditore impegnato nella cooperazione.

QUEI RAPPORTI ONLINE CHE CI RENDONO PIÙ SOLI

MICHELE ROSSENA

NELLA società dell'incertezza dominata dalle piccole, grandi paure del quotidiano prendersi cura della propria vita emozionale divenuta l'imperativo categorico di un'esistenza schizoida ove il virtuale entra ormai prepotentemente in conflitto con la nostra realtà. È necessario, nel privilegiare attentamente gli aspetti evolutivi del potenziale online, poter dunque (ri) trovare un'etica personale che contenga in sé i confini di applicabilità dell'universo web: un'autocoscienza che diventi decisiva a difendere i propri diritti umani annientati dal potere del mercato, tanto evidente da ridurre il sociale a margine della vita collettiva. Apprendere i nuovi parametri di un'autodisciplina che riporti al centro degli interessi la necessità dell'incontro, del confronto, della condivisione, diventa la "conditio sine qua" non risulta impossibile ritrovare il senso di un'interiorità. Non rappresentando più il sociale una categoria esistenziale di riferimento spetta al singolo inventarsi un contatto reale con le proprie emozioni e i propri sentimenti spesso coperti, distorti, manipolati, negati - la solitudine, la paura, l'insicurezza e l'inadeguatezza per primi - da social network che minacciano ogni giorno l'individuo dallo stare in compagnia di se stesso. Così 365 giorni all'anno ogni minuto della giornata, c'è sempre la possibilità di andare oltre il dolore, la fatica emotiva, la rabbia, la disistima di sé. Ma il coprire e il compensare costantemente i sentimenti e le emozioni della vita nello spirito del "tutto facile e possibile", soprattutto "subito e senza fatica", diventa un messaggio sviante e controproducente alla fertilizzazione di un investimento emozionale umile e determinato, paziente e mirato verso la crescita personale. I legami online si allacciano e si slacciano senza problemi, comodamente seduti, fuori dai pericoli della realtà del confronto, specchio insostituibile della nostra interiorità. Le nuove generazioni si muovono in massa verso la triste illusione di traslare regole e aspettative del web alla vita reale, in un contesto psicologico fondato su quell'onnipotenza infantile che, da elemento trainante e fisiologico della vita del bambino, finisce per tradursi in una prigione comportamentale per l'adulto. I codici di comportamento sanciti infatti da un'esistenza sorretta dalla forza fasulla dell'onnipotenza e quindi dall'enfasi straordinaria posta sull'immagine esterna di sé, finiscono per allontanare sempre di più ogni persona dal sano contatto con se stessa: unica via per trovare quell'oro segreto nascosto dentro di noi - in tutti noi, non solo nei più fortunati

IL CASO
Salv

IL LEADER
Matteo S.
segreta